Concentramento alle 10 e corteo per le vie della città

Oggi si fermano nel Ternano i lavoratori delle industrie

I dipendenti delle aziende a PPSS si asterranno dal lavoro per 4 ore - Edili, tessili e metalmeccanici del settore privato in sciopero per l'intera giornata

TERNI — Tutte le categorie della industria scendono oggi in sciopero. I lavoratori delle aziende a Partecipazione statale, della GEPI, dell'ENI-ANIC e della Montedison si fermano per quattro ore, alla fine di ogni turno, mentre i lavoratori delle imprese e delle aziende edili, tessili e metalmeccaniche private si asterranno da ogni prestazione per l'intera giornata.

Per le 10 di questa mattina è previsto un concentramento di lavoratori in piazza Buozzi, da dove partirà un corteo che attraverserà le vie cittadine. Alle ore 11,30 in piazza della Repubblica sarà tenuto un comizio. L'oratore designato è Danilo Berretta, della segreteria nazionale della FULC (Federazione unitaria lavoratori chimici). Alla manifestazione hanno anche dato la loro adesione le organizzazioni giovanili ed i comitati per la costituzione delle leghe dei disoccupati.

Il comitato dei giovani disoccupati di Narni ha già annunciato che sarà presente con una sua rappresentanza e con uno striscione.

La piattaforma, che la Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, ha posto a base della giornata di lotta di oggi, ricalca, per quelle che sono le questioni generali, la piattaforma nazionale dei lavoratori delle industrie pubbliche. I punti nodali che le organizzazioni sindacali chiedono siano sciolti sono: la ristrutturazione delle Partecipazioni statali; lo sbocco della vertenza IRI; la presenza maggioritaria della industria pubblica nel settore degli acciai speciali; il rifiuto della vendita della società condotte; la definizione del piano nazionale della chimica.

A questi punti la Federazione unitaria ha aggiunto un pacchetto di rivendicazioni a carattere provinciale. La protesta è rivolta contro la mancanza di piani efficaci per la ripresa della edilizia, settore nel quale si registra a Terni una forte caduta dell'occupazione; contro la posizione assunta dall'Associazione industriali nella vertenza delle piccole e medie aziende metalmeccaniche; contro l'aggravamento della crisi nel settore tessile, dove, tra l'altro, non sono rispettati gli impegni assunti dall'ENI per lo sviluppo della ex Lebole di Orvieto.

Nel pacchetto rivendicativo è stata posta anche la legge di avviamento al lavoro. La Federazione unitaria lamenta il totale disinteresse nei confronti di questa legge da parte dell'industria.

In vista dello sciopero di oggi sono state tenute assemblee nei maggiori complessi industriali della provincia, come la «Terni» e la Terni-Chimica. L'adesione allo sciopero è stata inoltre discussa in un attivo dei delegati delle piccole e medie aziende metalmeccaniche.

Per quanto riguarda l'attività sindacale è da rilevare il perdurare del braccio di ferro tra rappresentanti dei lavoratori e direzione aziendale alla ITRES di Nera Montoro.

Gli scioperi articolari si succedono ,ma la direzione continua a rifiutare un incontro con le organizzazioni sindacali. Il consiglio di fabbrica chiede un adeguamento degli organici alla maggiore mole di lavoro determinata dalla acquisizione di commesse di lavoro per il terzo mondo.

Tra l'altro l'azienda non assicura nemmeno la copertura dell'intero orario di lavoro da parte della squadra addetta alla manutenzione. Tutto questo con comprensibili danni alla qualità e alla quantità della produzione.

PERUGIA - Assemblea a Scienze politiche

I giovani iscritti nelle «liste» da oggi nel sindacato

Importante passo in avanti per l'organizzazione dei giovani in cerca di prima occupazione - Nuovo rapporto tra lavoratori occupati e disoccupati

PERUGIA — I giovani umbri che si sono iscritti alle liste speciali di disoccupazione entrano da oggi a far parte a tutti gli effetti del movimento sindacale. A coloro, infatti, che beneficiano della legge 285 e che si sono organizzati nelle leghe verrà data una speciale tessera di adesione alla federazione unitaria.

Anche nella forma viene così rispettato quel discorso di avvicinamento tra giovani disoccupati e movimento sindacale che è andato avanti in questi ultimi mesi nel corso delle assemblee di zona (l'ultima è avvenuta a Perugia mercoledì scorso), gli incontri tra rappresentanti sindacali ed esponenti delle leghe.

Un ulteriore passo in avanti in questa direzione è stato compiuto questa mattina con l'assemblea provinciale dei giovani in attesa di un posto di lavoro e alcuni membri della federazione unitaria: Perari, Brutti, Spinelli, Nulli.

Nel corso della riunione, svoltasi presso la facoltà di Scienze politiche, tre essenzialmente sono i nodi centrali emersi. La costruzione e l'organizzazione delle leghe per l'occupazione devono entrare a far parte a tutti gli effetti del movimento sindacale.

Su questa linea, è stato detto, bisogna continuare ad estendere il rapporto tra movimento operaio, giovani e giovani disoccupati. Finora non poche carenze si sono registrate su questo terreno, soprattutto a causa della relativamente scarsa partecipazione degli iscritti alle assemblee che hanno preceduto l'incontro di ieri.

La decisione, infine del sindacato di inserire tra gli elementi della sua forza di contrattazione le masse dei disoccupati.

L'aula di Scienze politiche, dove si è svolta l'assemblea era gremita anche di rappresentanti di alcuni consigli di fabbrica delle maggiori aziende del Comprensorio.

Qualcuno tra gli intervenuti ha sottolineato che se questa presenza, da una parte, dimostrava la volontà del movimento sindacale di assumersi anche la responsabilità politica della lotta, la scarsa presenza di questi ultimi, d'altro canto, imponeva una serie di riflessioni.

Su questo particolare punto è ritornato, nelle conclusioni, Vincenzo Perari, segretario della Camera del Lavoro di Perugia, il quale ha sostenuto che tra i motivi che hanno spinto parte dei giovani a staccarsi dal sindacato, i più importanti sono l'assenza di obbiettivi precisi da realizzare insieme. «Ora, ha detto Perari, questo obbiettivo esiste e ce lo fornisce la legge 285.

Non crediamo che questo provvedimento da solo possa affrontare il problema della disoccupazione giovanile anche perché esso è fortemente caratterizzato da un taglio assistenziale. La 285 offre però la possibilità di condurre una battaglia comune, del sindacato e dei giovani, per l'allargamento delle basi produttive, per la riconversione industriale e per lo sviluppo».

Molti interventi si sono soffermati sulla necessità di garantire le leghe di giovani, pur nella lotta comune da fare insieme con il sindacato, alcuni margini di autonomia. Autonomia piena per le leghe, hanno risposto i sindacalisti, nell'ambito di tutte le scelte che opererà il movimento sindacale.

I rappresentanti dei giovani organizzati hanno estrema possibilità di concorrere alla definizione di queste scelte e di integrarle quando sembreranno loro insufficienti e male indirizzate.

L'Umbria come si ricorderà ha la percentuale più alta di giovani iscritti alle liste speciali. Il lavoro da compiere per arrivare ad un loro pieno coinvolgimento e alla costruzione di una organizzazione efficiente e capace di mobilitare ampie masse è ancora molto lungo. L'impegno unitario comunque raggiunto anche a livello di movimenti giovanili dei partiti è un segno positivo e un passo utile in questa direzione.

Frattanto nei quartieri, là dove si erano già costruite delle leghe, sta iniziando un'opera di propaganda e di confronto abbastanza intensa. Per la prossima settimana è prevista a Borgo XX Giugno un'assemblea dei disoccupati con i rappresentanti del Comune

Cooperativa di giovani per assistere handicappati

PERUGIA — Venti giovani: diplomati e laureati in sociologia, medicina, pedagogia, maestre d'asilo, hanno dato vita a Perugia ad una cooperativa per l'assistenza di anziani, handicappati, bambini.

L'iniziativa, fra le prime in Italia, nasce, così dichiarano i soci, da un dato politico e sociale: quello della alternativa alla istituzionalizzazione (cioè alla emarginazione in ghetti) di quei cittadini per cui l'esclusione dalla vita produttiva significa di fatto la esclusione dalla società. Il progetto si propone di «far rimanere nel proprio ambiente, appunto con l'assistenza domiciliare, coloro che passano per esclusi.

L'ASAD, così si chiama la nuova cooperativa, può garantire un servizio qualificato in settori tradizionalmente ricoperti dal lavoro nero.

La scelta, affermano i giovani, è stata determinata dall'aver verificato che esiste una domanda di assistenza domiciliare molto alta, che resta difficile soddisfare con il solo intervento degli Enti locali. Il campo di intervento può essere sia quello pubblico che quello privato.

Bruno Buitoni

Paolo Buitoni

Dietro il mutamento manageriale all'IBP

Ritorna Paolo Buitoni? Per ora solo il suo piano

Perché l'ex amministratore delegato fu estromesso appena un anno fa - Si ritorna a lavorare intorno ai suoi progetti - Settanta miliardi di debiti con le banche

PERUGIA — E' passato esattamente un anno da quando Paolo Buitoni fu estromesso da amministratore delegato della IBP. La notizia allora fece, ovviamente, molto scalpore per i significati che da molte parti vennero attribuiti all'operazione e al cambio delle consegne con il cugino Bruno. Si parlò di rottura della proprietà, di mutamento radicale di strategia industriale e produttiva, e di sconfessione conseguente dell'ipotesi di lavoro di Paolo.

Dentro i grandi gruppi industriali italiani e nella opinione pubblica specializzata, l'uscita dell'ex amministratore delegato dal consiglio di amministrazione acquistò addirittura un peso dirompente, soprattutto per la stretta connessione con un analogo episodio successo un mese prima: la vicenda De Benedetti-Agnelli.

Che sta maturando — si disse — presso l'orientamento degli industriali? C'è forse, nel momento in cui la crisi si fa più acuta e l'esigenza di riconversione più urgente, un ritorno indietro dell'imprenditoria? Magari verso modelli di organizzazione aziendale e produttiva ultratradizionali?

E' passato comunque un anno esatto da allora e per quanto riguarda il gruppo multinazionale dolciario ed alimentare di via Cortonese, ci sono due nuove notizie. Una sicura: il mutamento dell'assetto manageriale. Un'altra un po' meno e tuttavia alquanto probabile: la ricomposizione della famiglia Buitoni e quindi della quasi totalità della proprietà IBP. La nuova tecnostruttura, comunicata l'altra sera dal potentissimo dott. Francesco Pappalardo capo di tutte le relazioni pubbliche e meno pubbliche del gruppo, anche se non ha un segno del tutto lineare implica infatti una cosa precisa: si ritorna a lavorare attorno alle idee sviluppate da Paolo. Questo è il senso più profondo del sommovimento di dirigenti

L'unica questione che apparentemente resta aperta non è altro che la collocazione dell'ex amministratore delegato. Torna? E in che posto?

In realtà le cose sono assai più complesse. Vediamole con ordine.

Il nuovo gruppo manageriale è composto da Bruno Buitoni presidente, Nicolò Pellizzaro, proveniente dall'Alivar amministratore delegato, Marco Buitoni amministratore delegato per le consociate estere, Francesco Pappalardo responsabile delle relazioni interne ed esterne, Amos Grassi responsabile per la pianificazione industriale. In questi «uomini d'oro» non compare Paolo Buitoni ed anzi ha un ruolo preciso e potente un suo nemico giurato: l'ingegnere Grassi che fino a pochi giorni fa si dava per «spacciato» insieme ad un altro alto dirigente che infatti non compare nella tecnostruttura, il dott. Falomi. E' questo il prezzo pagato per far rientrare l'ipotesi strategica di Paolo? A prima vista sembrerebbe di sì.

Ma perché Paolo, ecco la questione centrale e decisiva, dopo essere stato battuto sul campo proprio dai suoi sugini, ottiene un clamoroso répechage (e se non lui direttamente, per il momento le sue idee)? E' noto a tutti che stava lavorando, prima della sconfitta di un anno fa, intorno a due problemi essenziali per la strategia e l'assetto del gruppo: una riconversione produttiva del gruppo a favore del settore dei precucinati e dei precotti (con la prospettiva della seconda fabbrica a fianco della Perugina) considerando come ormai inevitabile la detrazione di una quota importante di mercato del dolciario e del cioccolato, e un tentativo forte di «moralizzazione» interna. Il parere di alcuni osservatori e di diversi dirigenti del movimento sindacale perugino è che Paolo un anno fa fu contestato non tanto per il primo corno del problema quanto per il secondo.

Di riconversione, infatti, di nuovo rapporto IBP-Perugina-agricoltura umbra, di precucinati anche Bruno Buitoni si convince quasi subito. Che significato aveva dunque il concetto di «moralizzazione interna» per Paolo? Il fatto è che si rese conto che per portare avanti un disegno preciso di ristrutturazione dell'industria era necessario tagliare una serie, diciamo, di rami secchi improduttivi e parassitari che erano cresciuti intorno alla maggiore fabbrica perugina. La struttura interna dello staff manageriale e dei quadri intermedi era divisa e frammentata in tanti feudi e in tanti piccoli potentati. Succede così che attorno al più potente dei feudi, quello dell'approvvigionamento, si intesse tutto un rapporto clientelare con parecchie aziende perugine. Quando Paolo comincia a mettere le mani in quel ginepraio con la volontà di rimettere ordine si scatena il ricatto della borghesia perugina e in particolare della parte più legata a questo «mercato». «Paolo sta facendo scelte avventate» si dice e da lì a poco, con il consenso degli altri Buitoni e degli Spagnoli, salta.

Parallelamente alla consapevolezza della riconversione cresce evidentemente in Bruno Buitoni l'esigenza di ripensare l'assetto interno dell'IBP. E si accorge di non poter fare a meno dell'opera del cugino tanto deprecato non appena dodici mesi addietro. Ecco dunque improvvisamente le nuove nomine al vertice, e il tentativo di recuperare energie e forze fresche. Per quale prospettiva? Non c'è dubbio che la IBP abbia maturato un grande piano di rilancio industriale. Una serie di condizioni sono favorevoli. C'è la legge di riconversione, la 183, la coscienza molto maggiore di due anni fa, che il settore precucinati e precotti può essere nel breve periodo trainante, e c'è anche la crisi dell'Unidal.

Accanto a tutto questo esiste una pesante situazione finanziaria del gruppo. Si dice con insistenza che l'esposizione con le banche abbia superato i settanta miliardi di lire, nonostante la «Buitoni Finanziaria», quotata in borsa, faccia finire a fine anno in pareggio il bilancio della società. Si potrebbe dipingere a questo punto un disegno chiaro. La famiglia Buitoni, ricompostа, si slega dalla gestione della Perugina per dedicarsi a tutto il capitale che sta dietro l'IBP.

Mauro Montali

La decisione dell'Italtir per l'autoporto

Condizioni più favorevoli hanno fatto cadere la scelta su Orte

La vicinanza all'autostrada, la possibilità di ottenere maggiori incentivi, il costo dell'area ragioni determinanti

NARNI — Intorno alla costruzione dell'autoporto, a Narni, si era creata una certa attesa. La Italtir, la società che raggruppa due grossi imprenditori narnesi operanti nel settore degli autotrasporti e uno ternano, aveva annunciato che all'interno di questa nuova struttura avrebbero trovato posto più di 200 persone.

Pochi in verità hanno creduto che questa cifra fosse veritiera. Tuttavia è chiaro che nuove prospettive di lavoro si sarebbero aperte se fosse stata attrezzata una vasta area, con uffici di sdoganamento, mensa, albergo, stazioni di servizio e officine, con tutto quello, cioè, di cui hanno bisogno gli autotrenisti in transito per l'Italia centrale.

Adesso la Italtir, deludendo queste aspettative, ha deciso di emigrare nella zona di Orte. L'autoporto lo farà qui su un esteso appezzamento di terreno che il Comune si è impegnato a mettere a disposizione. A poche centinaia di metri dallo svincolo dell'autostrada, per l'autoporto il Comune di Orte mette subito a disposizione dieci ettari di terreno, altri 40 in un periodo successivo. Facile che in circostanze del genere si creino delle dispute di tipo campanilistico, che le colpe finiscano col ricadere sugli stessi amministratori accusati a Narni di essere stati meno solleciti e pratici che a Orte.

Nella sede municipale di Narni c'è stato un incontro tra il sindaco Luciano Costantini e i responsabili dell'Italtir. Questi ultimi hanno spiegato le ragioni della loro scelta, che non è stata determinata da un rapporto migliore stretto con gli amministratori del Comune di Orte. L'Italtir a Orte ci sarebbe andata anche se Narni si fosse immediatamente dichiarata disposta a cedere le aree. Del resto, questo impegno lo stesso sindaco Costantini se l'era assunto in un precedente incontro avuto coi rappresentanti della società di trasporti. Si trattava soltanto di definire la zona: se quella di Maratta oppure quella di Neramontoro. E in questo senso il Comune di Narni aveva già contattato il proprietario dell'area e aveva avviato una consultazione con la Regione per definire la questione.

Orte presenta però degli indubbi vantaggi. Innanzitutto è più vicina all'autostrada e questo elemento non può essere certamente trascurato da chi ha in progetto di creare una struttura che debba servire non tanto al trasporto locale, quanto a quello nazionale e internazionale. Per di più Orte è incluso tra i comuni classificati dalla legge 184 come depressi; esiste quindi la possibilità di attingere a finanziamenti pagando interessi più bassi.

Inoltre, Orte aveva a disposizione questa area, già individuata nel piano regolatore come area per insediamenti industriali, per la quale non esistevano altre richieste. A questo si aggiunga il costo particolarmente basso (un metro quadrato di terra verrà a costare all'Italtir soltanto 600 lire) e che la stessa Regione Lazio si è impegnata a venire incontro al progetto.

Una serie di fattori che hanno indubbiamente fatto pendere il piatto della bilancia dalla parte di Orte. Comprensibile che a Narni si nutra qualche rancore.

Al sindaco Luciano Costantini chiediamo cosa ne pensa.

«Certo, sono rammaricato per come si è conclusa l'operazione — risponde —: essa è stata comunque decisa, in completa autonomia, dall'Italtir e la scelta finale è stata dettata da motivi di cui noi non possiamo disconoscere il fondamento. Comprendiamo quindi le ragioni che hanno spinto questa società a scegliere Orte.

Noi da parte nostra ci siamo mossi: abbiamo iniziato la ricerca dell'area e eravamo a buon punto, tanto che era già stato fissato, proprio per questi giorni, un secondo incontro con l'Italtir, durante il quale noi ci eravamo riservati di fare delle proposte concrete».

E gli autotrasportatori ternani in tutta questa vicenda cosa hanno guadagnato e cosa hanno perso? «Sia se realizzato a Narni che realizzato a Orte — afferma Carlo De Logu della Confederazione nazionale degli artigiani, il sindacato di categoria che raggruppa anche gli autotrasportatori — per gli autotrasportatori ternani l'autoporto dell'Italtir non avrebbe comunque risposto a certi requisiti. E' troppo lontano dalla "Terni", intorno alla quale ruota la maggior parte del lavoro. Non parliamo poi di Orte: per arrivarci ci vuole tempo, bisogna fare un tratto di strada in forte salita. Noi tuttavia abbiamo già dichiarato all'associazione industriali la nostra disponibilità a affrontare insieme il problema».

Gli autotrasportatori ternani (a Terni solo le ditte artigiane di autotrasporti sono circa 300) non andranno a Orte a lasciare, ad esempio, il sabato il proprio automezzo. Continueremo perciò a vedere i camion parcheggiati lungo le vie periferiche, con gravi rischi per la sicurezza dei carichi

La CNA ha presentato nel 1972 un progetto al comune di Terni. Vi si prevede la costruzione di un autoporto nella zona di Maratta, nei pressi dello svincolo della E-7. E' facile ipotizzare che nei prossimi mesi se ne tornerà a parlare con nuovo interesse.

g. c. p.

Gli autotrasportatori di tutta Italia troveranno finalmente a Orte un autoporto funzionale

Grave atteggiamento dei consiglieri dello scudocrociato

Il gruppo dc abbandona l'aula a Gubbio impedendo il dibattito sull'agricoltura

GUBBIO — Doveva segnare una svolta nella politica agraria del comune di Gubbio la riunione del consiglio comunale, svolta lunedì scorso nella sala consiliare. Erano in discussione il rinnovamento della politica degli enti agricoli ed il definitivo abbandono di alcune forme di gestione arretrata che ancora permangono nelle campagne.

In maniera precisa l'ordine del giorno comprendeva la discussione sul contributo fiscale imposto dal consorzio di bonifica montana dell'Alto Chiascio e Assino, il disegno di legge riguardante le norme sui contratti agrari ed il provvedimento preso dal governo relativamente all'ente Val di Chiana.

La posizione delle forze politiche presenti in consiglio avrebbe dovuto evidenziare la volontà di dire basta ad un tipo di politica agraria e porre un nuovo modo di agire nei confronti delle popolazioni agrarie. La riunione invece si è trasformata in un sgangherato palcoscenico di periferia con uno squallido show di alcuni esponenti della Democrazia Cristiana locale che sui patti agrari ed il decreto per il mantenimento dell'ente Val di Chiana hanno abbandonato l'aula, impedendo la discussione per la mancanza del numero legale dei consiglieri.

Soltanto il provvedimento fiscale dell'ente Val di Chiana ha avuto dunque il suo iter di discussione, forse perché l'inopportuna decisione del consiglio di questo ente, feudo da sempre degli agrari della DC (soltanto nelle ultime elezioni sono stati chiamati 3 socialisti su 30), ha provocato reazioni talmente incontrollabili presso l'opinione pubblica da spingere la DC locale ad una serie di distinguo per scaricare il frutto di una politica trentennale a responsabilità imprecisate.

Avendo dovuto cedere così all'evidenza dell'inadeguatezza del provvedimento, la DC ha fatto muro sul giudizio complessivo del consorzio e firmando l'ordine del giorno unitario per la soppressione, ha tentato di salvare la classica capra e cavoli, cercando di coinvolgere a tutti i costi la giunta regionale per una proroga del consiglio di amministrazione avvenuta il 6 settembre, fino al 1980.

Il consigliere DC Pellegrini ha abbozzato una difesa sull'operato precedente del consorzio affermando che «la diversità dei tempi giustifica un ente come quello dell'Alto Chiascio, divenuto superfluo per l'avvento di altri istituti democratici», ma mai ha posto in evidenza la funzione antidemocratica di questo con elezioni il cui dato era espresso attraverso la contribuenza agraria, quindi attraverso la quantità dei terreni a disposizione dei proprietari, che ha favorito esclusivamente una classe sociale, determinando una visione settoriale e la completa mancanza di una programmazione complessiva e partecipata.

Sull'atto della giunta regionale ha risposto il capogruppo del PCI Francesco Ghirelli, affermando «che la giunta regionale ha inteso prorogare il mandato per accelerare la soppressione del consorzio».

«Con un nuovo consiglio — ha proseguito — si sarebbe dato un avallo non formale ma effettivo al consorzio, attribuendole un potere che non è di transizione. Ne è conferma la lettera della giunta stessa che sollecita la commissione regionale a riprendere il problema della soppressione del consorzio e di accelerare i tempi».

Dopo questa discussione la farsa dell'uscita di alcuni consiglieri DC, che ha determinato la sospensione della seduta per mancanza di numero legale.

A conclusione del consiglio comunale, il capogruppo del PCI Francesco Ghirelli ha rilasciato ai giornalisti questa dichiarazione.

«L'abbandono della seduta del consiglio comunale di Gubbio da parte di esponenti del gruppo consiliare della DC è un atto di estrema gravità, poiché si dovevano discutere argomenti come la posizione in merito alla legge sui patti agrari e sullo scioglimento dell'ente Val di Chiana. Con tale gesto la DC si è assunta la responsabilità politica di non voler andare ad un confronto su temi di importanza vitale per lo sviluppo economico e sociale del territorio eugubino».

I gruppi consiliari del PCI e del PSI hanno richiesto congiuntamente la nuova convocazione del consiglio comunale.

o. g.

Importanti novità nel programma teatrale dell'ETI e dell'AUDAC

64 rappresentazioni in tutta l'Umbria

Il cartellone particolarmente nutrito è stato presentato nel corso di una conferenza stampa - Abbonamenti promozionali e condizioni di favore per gli studenti - Saranno presenti per la prima volta tre teatri stabili

PERUGIA — Abbonamenti promozionali e condizioni estremamente favorevoli per studenti e lavoratori in tutti gli ordini di posti; utilizzazione nella regione di 8 teatri; aumento nel numero delle compagnie e delle repliche degli spettacoli; organizzazione di attività collaterali e di rassegne particolari.

Queste alcune novità del programma teatrale che l'ETI e l'AUDAC (Associazione umbra per il decentramento artistico e culturale) hanno reso note ieri mattina durante la tradizionale presentazione del cartellone per la prossima stagione teatrale.

Assieme all'assessore comunale alla cultura Ponzi ed alla dottoressa Giovanna Marinelli in rappresentanza dell'ETI, quest'anno la presentazione del cartellone teatrale ha visto presenti anche l'assessore regionale ai beni culturali Roberto Abbondanza e l'assessore al comune di Terni, Aurelia Campili.

Un «summit» che ha consentito una prima riflessione sugli intenti della regione e degli enti locali per il teatro.

L'assessore regionale Abbondanza ha infatti preso lo spunto dalla presentazione del cartellone 77-78: «Questo anno — ha detto — ci muoviamo con già all'attivo esperienze come la realizzazione di un unico cartellone teatrale per i comuni del ternano; la presentazione della rassegna di sperimentale "Teatro da Voi"; la positiva continuazione della formula "Teatro in Piazza".

L'impegno, utilizzando principalmente l'associazione tra enti locali AUDAC, è di attivare, sia pure per gradi, tutto il territorio regionale organizzando e promuovendo ovunque spettacoli teatrali e di diverso altro genere».

Già nella stagione di quest'anno — lo hanno ricordato Laura Ponzi e Giovanna Marinelli — invece di 4, sono 8 i Teatri utilizzati nella Regione.

Non è poco se si pensa come fino a pochi anni fa la stagione teatrale riguardasse essenzialmente Perugia con il pluricentenario «Morlacchi».

Ma l'obbiettivo, l'impegno che Regione ed Enti Locali intendono portare avanti è quello di avere in ogni comprensorio un teatro ed un reale decentramento di attirantito, come già lo è per le vità culturali in genere.

Il coordinamento sarà gaiziative esistenti, dall'AUDAC e non riguarderà esclusivamente il teatro: musica, balletto ed altre attività culturali verranno promosse e coordinate.

Un obbiettivo ambizioso, per la cui realizzazione potranno però contribuire i concorsi comprensoriali per i beni culturali. «E' un'ipotesi di riequilibrio del territorio — ha affermato l'Assessore Roberto Abbondanza — alla quale stiamo lavorando e che fin dal prossimo anno, con il funzionamento in tutta la regione dei consorsi comprensoriali per i beni culturali, potrà essere in parte attuata».

Tornando al programma teatrale ETI-AUDAC di questo anno, l'elaborazione di un «Cartellone unico Regionale» già costituisce di per sé un grosso passo avanti.

In tutto verranno proposte 64 rappresentazioni di cui: 16 a Perugia, 12 a Terni, 11 ad Orvieto, 7 a Foligno, Todi e Spoleto e4 ad Amelia. Il numero delle repliche potrà variare nelle diverse località.

Il cartellone propone un ampio panorama su ciò che oggi viene rappresentato nel nostro Paese.

Tra le novità del cartellone '77-'78 la prima nazionale di «Enrico IV» presentato dalla compagnia di Romolo Valli e Giorgio De Lullo e di «Malhoumor» portato in scena dalla compagnia di Aldo Giuffré.

Può considerarsi ancora una novità la presenza di tre teatri stabili: quello di Torino con «Zio Vania» di Anton Cecov per la regia di Mario Missiroli: quello dell'Aquila con «A piacer vostro» di Shakespeare diretto da Antonio Calenda — sarà un positivo ritorno — il teatro stabile di Roma con «Terrore e miseria del III Reich» di Brecht per la regia di Luigi Squarzina.

Salvo Randone, Carmelo Bene, il duo Albertazzi-Proclemer, Nando Gazzolo, Corrado Pani, Giancarlo Sbragia sono altri nomi famosi che torneranno in Umbria quest'anno.

Accanto ad essi, accanto alle compagnie famose, torneranno anche i gruppi sperimentali.

La rassegna dei gruppi sperimentali si chiamava «Teatro da Voi» e se pur facendo discutere e non ricevendo grossi entusiasmi, ha contribuito l'anno scorso a dare un'immagine di ciò che si muove nel campo della ricerca. Qualche cosa di analogo verrà proposto quest'anno, assieme ad una rassegna di balletto e di spettacoli per bambini, anche questi decentrati nella regione.

g. r.

Presto in consiglio comunale a Terni il piano di Borgo Rivo

TERNI — Sarà discusso in una delle prossime sedute del consiglio comunale il piano particolareggiato di Borgo Rivo, Campitelli e Gabelletta.

Il piano definitivo è stato infatti esaminato e approvato dalla commissione urbanistica.

All'approvazione del piano sono interessate oltre 30 mila persone, tanti sono gli abitanti del popoloso quartiere. I tempi hanno subito uno slittamento a causa del gran numero di opposizioni alla prima proposta di piano.

I cittadini che hanno presentato opposizione sono stati 235. Tutte le opposizioni sono state attentamente vagliate dal progettista e lo stesso assessore all'urbanistica ha effettuato numerosi sopralluoghi per verificarne la fondatezza.

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: I Pulp colpiscono senza pietà
LILLI: Airport '77
MIGNON: Amantide (VM 18)
MODERNISSIMO: L'ultima follia di Mel Brooks
PAVONE: Vagon lits con omicidi
LUX: Dudino il super maggiolino

PASSIGNANO

AQUILA D'ORO: L'affittacamere

FOLIGNO

ASTRA: Masselina, Masselina (VM 18)
VITTORIA: (chiuso)

TODI

COMUNALE: La gang del parigino

SPOLETO

MODERNO: Professoresse facciamoci l'amore (VM 18)

ORVIETO

SUPERCINEMA: Don Camillo
PALAZZO: La spiaggia delle paure
CORSO: (riposo)

TERNI

POLITEAMA: Maitres
VERDI: Soffici letti dure battaglie
FIAMMA: Non toccarla porta fortuna
MODERNISSIMO: Il poliziotto Buford
LUX: Per favore non toccate le vecchiette
PIEMONTE: Una squillo scomoda per l'ispettore Newman